

Se una delle caratteristiche del nuovo realismo è quella tendenza a idealizzare che si infiltra stranamente nel racconto che deve essere specchio della realtà e turba così l'impressione generale è più che giusto che ad un lettore straniero appaiano più fresche, più naturali, più « artistiche » quelle opere che, senza cadere nel realismo grossolano o addirittura in un rinnovellato naturalismo, riescono con la fedeltà e la verità, a riprodurci quel tono epico che è in fondo a tutti i grandi rivolgimenti e dà il giusto tono idealistico alla realtà. Tale è, a me pare, l'atmosfera di un recente romanzo che ha avuto un buon successo e di pubblico e di critica: *Lo sfacelo* di I. Fadjeev, il cui nome, credo, vien fatto per la prima volta all'estero. Il romanzo di Fadjeev ci presenta la vita di quei reparti di rivoluzionari aderenti alla causa bolscevica (i cosiddetti « partigiani ») che combatterono in Siberia e in Manciuria contro i giapponesi e contro i cosacchi e le forze di Kolčak. Il capo di questi rivoluzionari, l'ebreo Levinson, è dipinto come un uomo giusto e di ferrea volontà, stimato e rispettato dai compagni, che sono in parte contadini, in parte ex-minatori delle località stesse della lotta. Questi ex-minatori formano una schiera di gente spavalda ed intrepida: uno fra essi, tipo interessante d'eroe,